



Elezioni regionali del 2024. Sardegna chiama Sardegna lascia il tavolo del centrosinistra.

A seguito di un'attenta valutazione sui modi e i tempi del processo di aggregazione in corso, Sardegna chiama Sardegna lascia il tavolo della coalizione del centrosinistra. È mancato il riconoscimento delle istanze e delle tempistiche che, un mese fa, abbiamo posto come condizioni per un possibile accordo politico (si possono leggere qui: <https://urly.it/3x1cm>)

Abbiamo provato a scommettere sulla possibilità di una “convergenza di scopo” tra le forze del centrosinistra, autonomiste, indipendentiste e civiche che potesse garantire una prospettiva di governo innovativa, capace di affrontare le principali urgenze sentite dai sardi e dalle sarde, e di inaugurare un cammino di benessere sociale e autodeterminazione politica ed economica per la nostra Isola.

Per concretizzare questa opzione, consapevoli degli errori compiuti nelle esperienze di governo passate - a partire dal governo Pigliaru -, abbiamo voluto verificare la capacità di discontinuità delle forze del centrosinistra, chiedendo che entro la fine di settembre ci fosse un riconoscimento politico di istanze, progettualità e metodi provenienti da una vasta fetta di società sarda che non si sente rappresentata e che molto spesso non va a votare. Una fetta di società dalla quale nasce e alla quale parla Sardegna chiama Sardegna, che in quest'ultimo anno ha raccolto 1200 adesioni al suo appello (con una media d'età di 30 anni) e promosso 13 tavoli territoriali, 26 incontri tematici, 10 assemblee generali.

Il riconoscimento e le garanzie politiche che chiedevamo, alla base di un possibile accordo politico-elettorale, non si sono registrati. Nel dettaglio, ecco le motivazioni che ci portano ad abbandonare il tavolo.

1) Abbiamo richiesto da subito una discussione democratica, schietta e celere sul profilo della candidatura alla presidenza e sui nomi che ciascuna forza metteva a disposizione, rivendicando un profilo in netta rottura con il passato recente e garante, sul piano programmatico e metodologico, della gran parte dei nostri 5 punti elaborati nei 10 mesi di processo partecipativo. Invece, il tavolo politico della coalizione non ha discusso di questo, ed è rimasto ostaggio dei dissidi interni alle forze “maggiori” della coalizione che, invece di rendere trasparente e condividere la discussione con tutte le forze politiche, hanno temporeggiato e costretto le forze “minori” a un triste spettacolo di voci di corridoio e dichiarazioni a mezzo stampa. Questo atteggiamento attendista e torbido



persiste a tutt'oggi, nonostante i tempi siano sempre più stretti. A titolo esemplificativo, abbiamo appreso dai giornali l'avvio di sondaggi orientativi funzionali a testare la popolarità di alcuni nomi mai discussi formalmente nel tavolo politico, né coinvolti in una discussione sul profilo politico e programmatico. L'impressione è che, nei fatti, si continui a sacrificare la tanto declamata discontinuità sull'altare di una sterile lotta di potere tra le fazioni interne alle forze maggiori, che si risolve puntualmente con l'utilizzo del classico Manuale Cencelli, rispondendo ad un'ottica autoconservativa e depotenziando così le istanze di profondo rinnovamento e di partecipazione che bisognerebbe concretizzare per il bene della Sardegna.

2) Con un tavolo politico messo in stand-by, senza la minima idea di chi potesse rappresentare una visione di rottura e partecipare alla costruzione del programma con la propria candidatura alla presidenza, anche il tavolo programmatico è stato compromesso. Sempre entro la fine di settembre, avevamo richiesto che si definisse una cornice generale, con dei punti programmatici dirimenti per la prossima legislatura, che fungesse da accordo politico preliminare e pubblico tra le diverse forze, e che venisse poi dettagliata a ottobre con un processo di ascolto sui territori e con l'apporto decisivo del candidato o della candidata alla presidenza, che dovrebbe partecipare in prima persona e da pari alla definizione della proposta. Non si è voluta ascoltare questa richiesta e si è inaugurato - fuori tempo massimo - un processo di co-progettazione che non riconosce i contributi già elaborati dalle singole forze politiche, ma che parte da zero. Non si è riconosciuto così l'importanza di un processo partecipativo come il nostro, attivato e documentato da dicembre scorso, e non si è potuto verificare in tempi consoni un accordo politico-programmatico tra forze differenti basato su dei punti chiari. Di conseguenza nemmeno l'ampiezza della ricezione dei nostri 5 punti.

3) Non ci è stato dato modo di riproporre la questione del limite del doppio mandato per la composizione delle liste quale garanzia di rinnovamento della rappresentanza politica in Consiglio Regionale, così come non abbiamo neanche ravvisato una ripresa dell'istanza da parte di altre forze. Dopo 10 anni in Consiglio Regionale pensiamo che si possa servire il bene comune svolgendo altri ruoli. Troppi guardano più alla propria rielezione che alla forza e alla novità della proposta politica che potrebbero e dovrebbero sostenere.

4) Non ci è stato dato modo di riproporre la necessità di non candidare, come coalizione, persone (che abbiano svolto o che svolgono attualmente funzione di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio) che abbiano ricevuto condanne, anche solo in primo grado, per reati contro la pubblica amministrazione, così come non abbiamo neanche ravvisato una ripresa dell'istanza da parte di tutte le forze. Parliamo di peculato, concussione, corruzione per l'esercizio della funzione, malversazione di erogazioni



pubbliche, abuso d'ufficio, omissione. Come ci conferma l'operazione "Monte Nuovo", le istituzioni sarde sono compromesse da un'area grigia di clientelismo e malaffare. Non sono aspetti da affidare solo ai giudici: la questione politica va affrontata a monte. Garantisti fino alla fine, ma chi si candida al governo della cosa pubblica non deve avere ombre.

Pensiamo sempre che la Sardegna abbia bisogno di un "governo di scopo" che affronti le urgenze, ma perché questo si concretizzi servono un coraggio e una messa in discussione che non abbiamo riscontrato. Non ci ha mai interessato partecipare a prescindere dagli esiti e non capiamo come si possa sviluppare un patto tra pari con queste premesse.

Pertanto, a fronte di queste motivazioni, lasciamo il tavolo della coalizione di centrosinistra e apriamo una fase di discussione interna per decidere come proseguire il nostro percorso.

Sentiamo una grande responsabilità nei confronti delle tante esperienze amministrative, civiche, sociali, imprenditoriali, di lotta per i diritti e contro le speculazioni che abbiamo incontrato in questi mesi di processo partecipativo. Questa grande fetta di Sardegna va sostenuta da una nuova rappresentanza politica in netta discontinuità con le esperienze del passato. Non sentiamo invece alcun dovere nei confronti di forze che, nonostante i ruoli presenti e passati, e gli errori commessi, non hanno l'umiltà e la lungimiranza di compiere dei passi indietro sul piano programmatico, metodologico e della costruzione del processo politico.

Vogliamo il meglio per la nostra terra e non nasciamo per accettare la logica del "meno peggio", né possiamo pazientare ancora verso scelte equilibriste o silenzi incomprensibili, pur di unirci "contro le destre". Le persone sono stanche di tutto questo, perché ha già dimostrato di non portare ad un'alternativa, bensì ad una mera alternanza nelle posizioni di potere. Lo dimostrano i preoccupanti tassi di astensionismo, che si può sperare di invertire soltanto con una proposta politica coraggiosa, concreta e di rottura con vecchie logiche e vecchi poteri.

Sardegna chiama Sardegna nasce per questo.

06/10/2023